

I lavoratori temono tagli dell'occupazione e delle iniziative editoriali

Mondadori, un «buco» da cento miliardi

Sciopero e assemblea a Segrate

L'azienda tenta la politica del rinvio mentre comitati di redazione e consiglio d'azienda reclamano maggiore chiarezza sulle operazioni finanziarie in atto

MILANO — L'astensione dal lavoro è stata quasi simbolica, ma anche i simboli in certe occasioni hanno il loro peso. Non accade spesso che giornalisti e lavoratori dell'editoria di una stessa azienda deducano insieme uno sciopero, insieme convocino un'assemblea, anche quando gli interessi sono comuni, anche quando gli obiettivi combaciano. Ieri alla Mondadori, proclamando un'ora di sciopero di giornalisti e di lavoratori dell'editoria, riunendo tutti nella ovattata sala della mensa che, con la moquette e i lunghi tavoli di legno massiccio, le luci soffuse intelligentemente conserva un stile di cui la grande casa madre del libro è andata giustamente per anni orgogliosa, si è voluto dare anche un messaggio simbolico alla direzione del gruppo editoriale più importante del Paese: «Noi siamo qui, insieme, vogliamo insieme non rassicurazioni formali ma sostanziali sul destino della Mondadori. Noi

non attendiamo che tutti i buchi siano fatti». Le preoccupazioni su cosa succederà o succederà nei prossimi mesi alla Mondadori hanno un sfondo inquietante. La Rizzoli ha appena chiuso il brutto capitolo iniziato con l'abbandono mortale dell'editore puro — Angelo Rizzoli junior — e il suo braccio destro Bruno Tassan Din con le finanze di Calvi e la P2. Il periodo della amministrazione controllata si è chiuso con il passaggio del gruppo al nuovo pool di imprenditori, in cui spicca la famiglia Agnelli, attraverso l'operazione portata a termine dalla Gemina. Le difficoltà finanziarie del gruppo Mondadori, l'azienda leader nella produzione libraria in Italia e presente con le sue testate periodiche anche nell'informazione stampata, appaiono così come una nube carica di tempeste. Le preoccupazioni nascono, come un'onda lunga, dalle dif-

ficioltà (e dai debiti accumulati) con Rete 4, ceduta al re del video privato Berlusconi. Si sa che l'indebitamento del gruppo è pesante, che il buco lasciato da Rete 4 non può essere colmato con una partita di giro nel bilancio. Quali conseguenze vuole trarre il gruppo dirigente della Mondadori e la stessa famiglia, che detiene ancora saldamente in mano la maggioranza del capitale azionario? In tutti gli incontri chiesti dai comitati di redazione e dal sindacato (l'ultimo su iniziativa di CGIL-CISL-UIL è recentissimo), i rappresentanti dell'azienda hanno sostenuto: non abbiamo nulla da dire, a febbraio ci incontriamo, dopo che avremo messo a punto il nostro piano di ristrutturazione. Intanto appaiono su riviste specializzate interviste a Leonardo Mondadori, l'ultimo della famiglia direttamente impegnato nella gestione del gruppo, che parlano di un fabbisogno di almeno 100 miliardi da recuperare entro il prossimo anno per il

60/65 per cento con recuperi di efficienza aziendale (e tutti i tagli queste parole con un taglio degli organici e di iniziative editoriali) e si moltiplicano le voci di contrasti in seno alla famiglia Mondadori, di una rottura fra i maggiori azionisti e la «mente» del gruppo, il presidente Formenton, in vista della ricapitalizzazione che scatena vecchi e nuovi appetiti. Berlusconi, che ha già acquistato Rete 4 e che non ha mai nascosto il suo interesse ad una piccola partecipazione al gruppo, è fra i candidati. Più consistenza acquistano le voci di un'operazione che potrebbe portare alla Mondadori lo stesso gruppo di imprenditori finanziari che ha permesso l'operazione Gemina per la Rizzoli Corriere della Sera. Intanto in azienda l'incertezza aumenta. Giornalisti e lavoratori editoriali non intendono cedere alla logica del rinvio. «Vogliamo avere chiarezza sulla strategia dell'azienda», ha sostenuto ieri Carla Stampa parlando a nome



Leonardo Mondadori

dei comitati di redazione. Ettore, membro del consiglio d'azienda, ha sostenuto: «Mondadori deve prendere atto che il buco di Rete 4 e le condizioni generali del gruppo richiedono una ricapitalizzazione urgente e consistente. Questa deve avvenire nella massima trasparenza e senza mettere in discussione il ruolo centrale della famiglia». La mozione approvata all'unanimità alla fine dell'assemblea è una sorta di ultimatum al vertice del gruppo, perché accetti un confronto vero sulle linee strategiche che si intendono seguire. E contemporaneamente i comitati di redazione hanno chiesto un incontro con il garante dell'editoria, Sinopoli: nella relazione semestrale sul settore dell'informazione non può mancare un capitolo dedicato anche alla Mondadori. A questo punto la cortina di silenzio deve essere sollevata.

Bianca Mazzoni

Inchiesta tv sulle carceri inquisita dal giudice

In onda su RAI3 - Allarme e proteste per la condanna inflitta a Piero Pratesi

ROMA — Un altro programma della RAI, dedicato alla situazione delle carceri, è stato messo sotto inchiesta dalla magistratura. La notizia giunge da Bologna, dove il sostituto procuratore generale della Repubblica, Lucio D'Orsi, ha emesso un'ingiunzione di ingiunzione nei confronti dei responsabili di una trasmissione sulle carceri dell'Emilia Romagna. Diffamazione, questo è il reato ipotizzato nei confronti dei giornalisti Maurizio Zuffi, autore del programma, e del direttore della struttura programmi della sede RAI di Bologna, Fulvio Ottaviano. A quanto pare l'iniziativa del magistrato è stata stimolata da una intervista compressa nel programma, andato in onda il 12 ottobre 1982 su RAI 3: una guardia carceraria, ripresa di spalle, denunciava le precarie condizioni di lavoro in cui era costretto ad operare e la pratica dei «regali ai superiori per poter usufruire delle licenze e dei turni di riposo». L'episodio arriva a 24 ore di

distanza dalla decisione del giudice istruttore di Roma di rinviare a giudizio per favoreggiamento della prostituzione e violazione di domicilio a conclusione dell'inchiesta aperta su «A.A. Offresi», programma realizzato per RAI 2 e tolto dalla programmazione poco prima di andare in onda. Se si guarda a quanto sta avvenendo anche nella carta stampata il quadro della situazione appare ancora più grave e allarmante, tanto da suscitare i più forti timori. L'altro ieri la Corte d'Appello di Perugia ha sospeso per 6 mesi dall'esercizio della professione l'ex direttore di «Paese Sera», Piero Pratesi. L'interdizione si è aggiunta ai 6 mesi di reclusione comminati a Pratesi perché ritenuto colpevole di diffamazione nei confronti del giudice Infelisi, per alcuni articoli sui fratelli Catalgione e i «fondi neri» dell'Italcasse. Un altro giornalista, Francesco Damato è accusato di aver rivelato notizie coperte di segreto (ma poco dopo la pubblicazione quelle stesse notizie furono rese di pubblico dominio) — si è visto prima rifiutare il nullaosta per il rinnovo del passaporto, poi ha ottenuto ma soltanto per due settimane. Su entrambi gli episodi ha preso posizione ieri il consiglio nazionale della Federazione della stampa, il sindacato dei giornalisti. Quella contro Pratesi — si legge in una nota della Federazione — è un'ulteriore tentata «minaccia pericolosa» contro l'esercizio della professione giornalistica. In riferimento alla sospensione dall'attività professionale, la FNSI sottolinea con allarme la tendenza della magistratura ad avocare competenze — come quella della regolamentazione deontologica e dei provvedimenti disciplinari — che appartengono per legge ai consigli dell'Ordine dei giornalisti. Anche il presidente della Ordine nazionale dei giornalisti, Guido Guidi ha dichiarato che «la pena accessoria discrezionale e la sospensione di sei mesi dall'esercizio della professione è molto grave». «Paese Sera» uscirà oggi con un titolo: «Un caso inquietante», seguito dalla firma di Piero Pratesi e da uno spazio bianco. In un commento sulla sentenza il direttore, Claudio Fracassi, afferma che la sospensione decisa dal tribunale di Perugia è una misura per così dire infamante, di squalifica professionale oltre che giuridica. Questa sanzione è oggi inflitta a un uomo integerrimo come Pratesi, ad un giornalista scrupoloso e prestigioso, che onora la nostra professione. C'è di che restare allibiti, in una società in cui all'opposto, alla maggior parte dei pedisarti è stato concesso di restare ai loro posti di responsabilità. Viva preoccupazione è stata espressa anche dalla sinistra indipendente della Camera, che ha espresso a Pratesi «affettuosa solidarietà».

Piero Borghini lascia la vice-direzione dell'«Unità»

Il Comitato lombardo del PCI ha eletto il compagno Piero Borghini membro della Segreteria regionale ed ha chiesto alla Direzione dell'«Unità» una sua piena disponibilità per lavorare nell'apparato del partito. La Direzione dell'«Unità» ha preso atto dell'opinione del compagno Borghini ed ha accolto la richiesta del partito. Il compagno Borghini, come vicedirettore, ha svolto a Milano la sua attività in un periodo difficile per la vita del giornale e particolarmente per quella della redazione milanese, dando un contributo intelligente ed una collaborazione leale alla Direzione del giornale. Ringraziamo il compagno Borghini per il suo lavoro all'«Unità» e gli rivolgiamo un saluto grato e affettuoso.

Chi «protegeva» il colonnello Licata? Interrogazione PCI

ROMA — Un gruppo di deputati comunisti (Baraccetti, Carquitti ed altri), ha presentato una interrogazione al ministro della Difesa in relazione a quanto pubblicato da «Panorama» circa le protezioni di cui avrebbe goduto il colonnello dei carabinieri Licata. Nell'interrogazione si chiede di sapere «sulla base di quali criteri il col. Licata, dopo il trasferimento dalla Sicilia, fu nominato comandante dei carabinieri presso lo stato maggiore dell'esercito; per quali ragioni nel novembre '84 venne nominato capo ufficio operativo della brigata meccanizzata dei carabinieri con sede nella capitale, dove poi è stato arrestato; se all'atto delle predette nomine vi siano stati disposti tra gli organi militari competenti e quali ne siano state le ragioni».

Dovrà rifarsi istruttoria per confino Ciancimino

PALERMO — Il procedimento davanti al tribunale di Palermo per l'invio in soggiorno obbligato dell'ex sindaco della città Vito Ciancimino, arrestato il 3 novembre scorso per associazione mafiosa e costituzione illegale di capitali all'estero, dovrà ricominciare da capo. L'udienza di ieri, nella quale la sezione misure di prevenzione avrebbe dovuto scegliere la riserva su alcune richieste della difesa, è saltata per motivi tecnici e di merito. Mancavano infatti i «protegnisti»: il presidente Curi Giardina, recatosi a Catania per insediarsi al vertice della Procura della Repubblica, l'imputato ed i suoi legali. Secondo quanto previsto dall'ordinamento giuridico, il nuovo tribunale, che sarà presieduto dal giudice Michele Spina dal 22 dicembre prossimo, dovrà avviare l'istruttoria «ex novo».

A Bormio i campionati di sci di vigili e poliziotti

ROMA — Solennemente in Campidoglio, con Fiamme Gialle e vigili in alta uniforme, autorità cittadine, l'assessore al Turismo della Provincia di Trento Mario Malossini, nonché Maria Giovanna Elmi e Aldo Fabrizi, ieri è stata presentata alla stampa la sesta edizione dei campionati di sci per le polizie municipali e di Stato che si svolgerà in Bormio dal 24 febbraio al 4 marzo. Quest'anno la squadra italiana oltre che dai vigili e poliziotti, sarà rafforzata da atleti della Guardia di Finanza, preparati dalla formidabile scuola alpina di Predazzo, oltre che dai carabinieri, scelti tra i migliori dell'Arma: sarà quindi un'«azzurra» fortissima. Concorreranno poliziotti sciatori di cinque continenti. Gli stati partecipanti sono una cinquantina, compresa la Cina: assicurati Austria, Belgio, Canada, Finlandia, Francia, Germania Ovest, Giappone, Gran Bretagna, Iran, Jugoslavia, Norvegia, Spagna, Svizzera, Usa, ecc. I comuni italiani in lizza sono oltre 40, con più di 300 atleti. Mancano i concorrenti dell'Est: peccato, dicono gli organizzatori, «noi li aspettiamo a braccia aperte». Perché questi campionati — hanno detto — vogliono essere soprattutto un'apertura di amicizia tra tutti i popoli.

Svizzera, saranno espulsi i due agenti del Sismi?

GINEVRA — Potrebbero essere espulsi prossimamente dalla Svizzera i due agenti del Sismi arrestati giovedì scorso a Lugano mentre erano sulle tracce del ricercato Francesco Pazienza. E quanto si apprende in ambienti ben informati di Berna secondo i quali la procedura prevede peraltro che una decisione in merito potrebbe essere presa dal Consiglio federale.

Il partito

Convocazioni

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, giovedì 20 dicembre.

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di oggi, giovedì 20 dicembre e a quelle successive.

A Pescara dibattito su Berlinguer

PESCARA — Oggi alle ore 17 presso la sala del Comune di Pescara si svolgerà una conferenza-dibattito sul tema: «Enrico Berlinguer uomo, intellettuale, il dirigente politico». Alla manifestazione parteciperanno Antonio Tatò e Paolo Volponi.

Fuci: «Non si può stare solo a fianco della DC»

A Firenze in febbraio il congresso nazionale - L'impegno a superare l'integralismo

ROMA — Il congresso nazionale della FUCI, che si terrà a Firenze dal 5 al 9 febbraio prossimo, vuole essere «un momento di dibattito sulla situazione della Chiesa italiana ed una occasione per chiarire il tipo di impegno politico dei cattolici» che non può più essere quello del passato colonialismo alla DC. Lo ha affermato ieri, in una conferenza stampa, il presidente della FUCI, Gian Luca Salvatori, ma emerge ancora più chiaramente dalle testate congressuali.

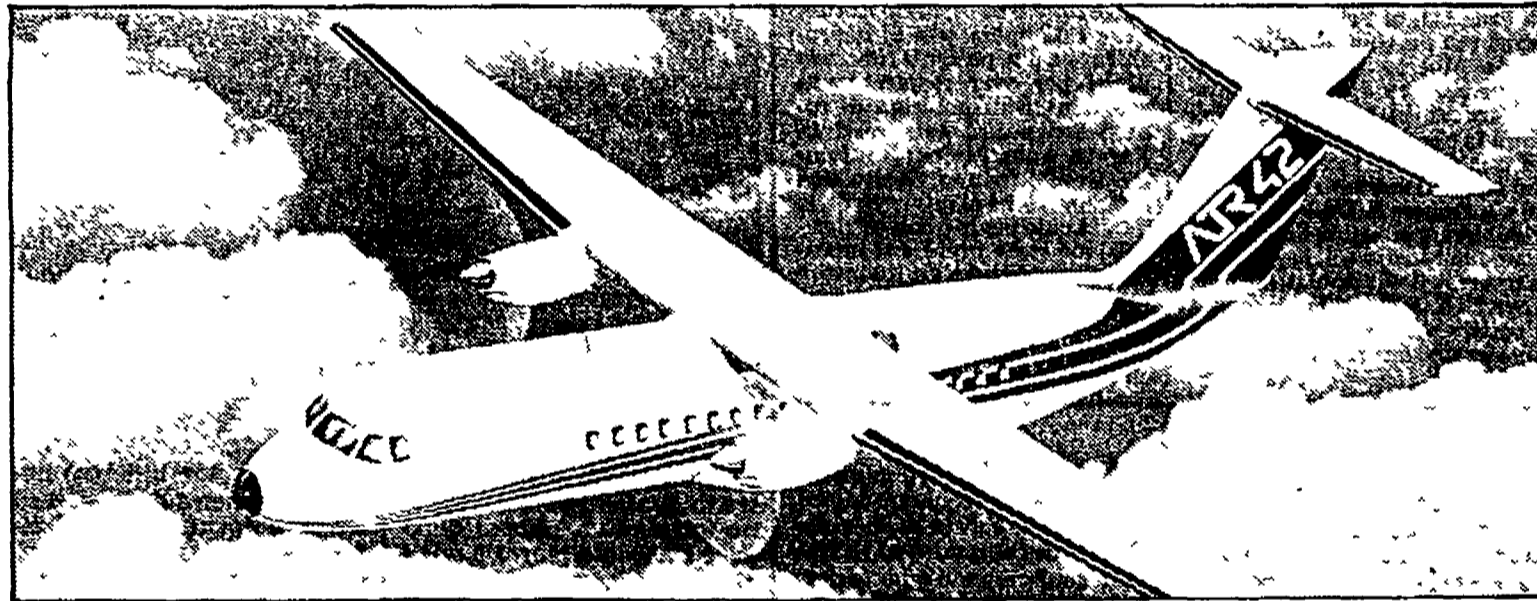
La società — vi si legge — è cambiata, è diventata più laica e, soprattutto, più complessa per cui i cattolici devono sviluppare i loro rapporti a livello sociale e politico in una visione pluralistica e non integralistica. Lo stesso rapporto «fra i cattolici e lo Stato non si risolve, perciò, attraverso le norme concordatarie, come del resto appare evidente dall'esistenza di dibattito che ha preceduto e seguito l'entrata in vigore del nuovo Concordato, ma va costruito in profondità attraverso un patto camminato di ricerca teologica, di impegno pastorale, di lavoro culturale. Si osserva, inoltre, che sia le forze cattoliche tradizionali quanto quelle dell'ultima ora (con chiaro riferimento a CL ed a Movimento popolare) si sono mostrate incapaci di elaborare progetti storici coerenti che vadano al di là di occasionali strategie meramente difensive. Insomma, la FUCI, nel confermare la «scelta religiosa» dei suoi aderenti, intende privilegiare il confronto culturale e politico sui problemi reali del paese. Ma proprio questa «scelta religiosa» compiuta dall'Azione cattolica sotto la presidenza di Basilio e portata avanti dall'attuale presidente, Alberto Monticone, è stata attaccata frontalmente in questi ultimi giorni da CL e non integralistica. Lo stesso rapporto «fra i cattolici e lo Stato non si risolve, perciò, attraverso le norme concordatarie, come del resto appare evidente dall'esistenza di dibattito che ha preceduto e seguito l'entrata in vigore del nuovo Concordato, ma va costruito in profondità attraverso un patto camminato di ricerca teologica, di impegno pasto-

La nostra compagnia di bandiera ha firmato il contratto per sei biturbina Aeritalia & Aerospaziale

Alitalia torna all'elica con l'ATR 42

Opzionate altre quattro macchine - Anche la Finnair sceglie l'aereo italo-francese - Il programma di potenziamento dell'ATI - Il veicolo sarà impiegato al posto dei DC 9 su alcune rotte brevi - Si attiveranno nuovi collegamenti con centri minori - Consumi limitati

ROMA — Finora solo le piccole compagnie aeree, quelle a carattere regionale, avevano firmato contratti di acquisto dell'ATR 42, il piccolo turboreattore da cinquantotto posti costruito in collaborazione fra l'Aeritalia e la francese Aerospaziale. Nei giorni scorsi è scesa in campo anche l'Alitalia ordinando e firmando il relativo contratto, sei esemplari del velivolo e ponendo l'opzione su altri quattro. È la prima compagnia di bandiera italiana ad aver firmato un contratto di acquisto dell'ATR 42, un aereo concepito per il breve-più piccolo raggio. La scelta afferma Alitalia, corrisponde al programma di riordino e potenziamento della Compagnia e della consociata ATI.



Il programma messo a punto di recente dal Consiglio di amministrazione dell'Alitalia prevede entro il prossimo aprile la fusione per incorporazione dell'Aeromediterranea (la compagnia prevalente) nella compagnia Alitalia, ordinando e firmando il relativo contratto, sei esemplari del velivolo e ponendo l'opzione su altri quattro. È la prima compagnia di bandiera italiana ad aver firmato un contratto di acquisto dell'ATR 42, un aereo concepito per il breve-più piccolo raggio. La scelta afferma Alitalia, corrisponde al programma di riordino e potenziamento della Compagnia e della consociata ATI.

Il programma messo a punto di recente dal Consiglio di amministrazione dell'Alitalia prevede entro il prossimo aprile la fusione per incorporazione dell'Aeromediterranea (la compagnia prevalente) nella compagnia Alitalia, ordinando e firmando il relativo contratto, sei esemplari del velivolo e ponendo l'opzione su altri quattro. È la prima compagnia di bandiera italiana ad aver firmato un contratto di acquisto dell'ATR 42, un aereo concepito per il breve-più piccolo raggio. La scelta afferma Alitalia, corrisponde al programma di riordino e potenziamento della Compagnia e della consociata ATI.

Il programma messo a punto di recente dal Consiglio di amministrazione dell'Alitalia prevede entro il prossimo aprile la fusione per incorporazione dell'Aeromediterranea (la compagnia prevalente) nella compagnia Alitalia, ordinando e firmando il relativo contratto, sei esemplari del velivolo e ponendo l'opzione su altri quattro. È la prima compagnia di bandiera italiana ad aver firmato un contratto di acquisto dell'ATR 42, un aereo concepito per il breve-più piccolo raggio. La scelta afferma Alitalia, corrisponde al programma di riordino e potenziamento della Compagnia e della consociata ATI.

Il programma messo a punto di recente dal Consiglio di amministrazione dell'Alitalia prevede entro il prossimo aprile la fusione per incorporazione dell'Aeromediterranea (la compagnia prevalente) nella compagnia Alitalia, ordinando e firmando il relativo contratto, sei esemplari del velivolo e ponendo l'opzione su altri quattro. È la prima compagnia di bandiera italiana ad aver firmato un contratto di acquisto dell'ATR 42, un aereo concepito per il breve-più piccolo raggio. La scelta afferma Alitalia, corrisponde al programma di riordino e potenziamento della Compagnia e della consociata ATI.

la scelta dell'ATR 42 evolverà che ciò avvenga sulla base del bimotore italo-francese, ha detto di recente, è analogo a quello del DC-9. Ed ha aggiunto: «È un grosso successo per l'industria aeronautica, perché è noto che più piccola è la macchina più alto è il costo unitario del suo posto offerto. Il minimo costo per sedile è quello del B.747 in condizioni, però, che i suoi sedili siano sempre tutti occupati. Essere riusciti a costruire una macchina come l'ATR 42 con capienza pari a quella del DC-9, ma con un costo unitario di esercizio analogo, è un grosso successo tecnologico». E le caratteristiche tecniche del turboreattore Aeritalia, che il presidente dell'ATI, Nordio, sottolinea con proprio

Il dato non è ufficiale, ma quasi certamente — il San Martino di Genova è l'ospedale più sotto inchiesta d'Italia: tre pretori, un paio di sostituti procuratori della Repubblica, carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria e del nucleo anti-sottilezza, guardie di finanza, vigili sanitari, un manipolo di esperti incaricati dalla magistratura stanno da mesi passando al vaglio stretto le infinite sfaccettature della vita quotidiana del nosocomio; con il risultato che comunicazioni, sgarbi, sgarbi, denunce, avvisi di reato partono a raffica e arrivano a ploggia.

Il dato non è ufficiale, ma quasi certamente — il San Martino di Genova è l'ospedale più sotto inchiesta d'Italia: tre pretori, un paio di sostituti procuratori della Repubblica, carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria e del nucleo anti-sottilezza, guardie di finanza, vigili sanitari, un manipolo di esperti incaricati dalla magistratura stanno da mesi passando al vaglio stretto le infinite sfaccettature della vita quotidiana del nosocomio; con il risultato che comunicazioni, sgarbi, sgarbi, denunce, avvisi di reato partono a raffica e arrivano a ploggia.

Il S. Martino, ovvero l'ospedale più «sotto inchiesta» d'Italia

Da mesi tre pretori, due sostituti procuratori, carabinieri e polizia passano al vaglio la vita quotidiana della struttura sanitaria - I finanziamenti però sono fermi - 3800 posti letto

Dalla nostra redazione GENOVA — O mi autorizzate, o io — tra otto giorni — sospendo gli interventi e opero solo per le urgenze». Forma e contenuto sono da ultimatum, e se lo sono visto notificare l'assessore alla Sanità della Regione Liguria, il rettore dell'Università di Genova, il coordinatore sanitario dell'ospedale San Martino e il presidente del comitato di gestione dell'USL competente. In calce, la firma del professor Luciano Giuliani, direttore della clinica urologica, cioè uno dei sanitari coinvolti — a titolo di

ruolo, beninteso — nella multi-inchiesta in corso sul San Martino, al quale — evidentemente — non va a genio trovarsi nell'occhio del ciclone giudiziario che si è addensato attorno al «mattino» dell'ospedale; e dunque chiede — a garanzia della tranquillità del suo lavoro — una formale «sollevazione» da eventuali rischi penali. E se altri sanitari seguissero questo esempio? Se «chiodo» la non sbaglia» diventasse la filosofia vincente? Può un ospedale chiudere i battenti «per processo incombente» come certe piccole stazioni chiudono «per ferie» o certe strade «per lavori in corso»? E come si è arrivati a questa situazione da paradosso?

Il programma messo a punto di recente dal Consiglio di amministrazione dell'Alitalia prevede entro il prossimo aprile la fusione per incorporazione dell'Aeromediterranea (la compagnia prevalente) nella compagnia Alitalia, ordinando e firmando il relativo contratto, sei esemplari del velivolo e ponendo l'opzione su altri quattro. È la prima compagnia di bandiera italiana ad aver firmato un contratto di acquisto dell'ATR 42, un aereo concepito per il breve-più piccolo raggio. La scelta afferma Alitalia, corrisponde al programma di riordino e potenziamento della Compagnia e della consociata ATI.



GENOVA — Una corsia dell'ospedale San Martino

capante. «Ben vengano — afferma in proposito il compagno Roberto Di Rosa, presidente dell'USL da cui il San Martino dipende — i magistrati; il loro intervento contribuisce a sottolineare l'urgenza e la drammaticità dei problemi dell'ospedale, per i quali ci stiamo battendo da anni; quello che ci preoccupa è la confusione che certa stampa fa tra problemi veri e allarmismi fasulli e ingiustificati. Gridare al lupo-lantana, in altre parole, ruba forza ed efficacia alla battaglia contro i mali reali. Prendiamo ad esempio — suggerisce Di Rosa — la questione dei cosiddetti «farmaci guasti»: la realtà è che la farmacia centrale di San Martino non ha spazio sufficiente, nemmeno per l'immagazzinamento delle for-

straordinaria dell'esistente. Di fronte a bisogni pari a 20/25 miliardi di investimenti — bisogni pressanti e in teoria, non procrastinabili al San Martino, negli ultimi quattro anni, sono stati erogati in tutto 130 milioni, per il rifacimento di una centrale termica; inoltre, si spera sia approvato in termini brevi dal consiglio regionale lo stanziamento di mezzo miliardo di lire per l'adeguamento alle norme anti-infortunistiche degli impianti elettrici delle sale operatorie più vecchie, e di un altro miliardo (ne occorrono sei) per le opere di prevenzione all'incendio del nuovo «monoblocco» (anche qui si tratterà di un adeguamento alle norme intervenute dopo la realizzazione del complesso). Cozze nel mare.

Rossella Michienzi